

## Pasqua di Resurrezione

La tristezza, la mestizia e il dolore oggi lasciano il posto alla gioia: il Signore che nei giorni scorsi abbiamo accompagnato nella sua Passione fino al sepolcro oggi lo contempliamo Risorto.

Oggi la Chiesa esulta di gioia perché il Signore era morto e ora vive per sempre.

E' una gioia piena di meraviglia e di stupore. E' la meraviglia di Maria di Magdala che va al sepolcro e trova la pietra ribaltata e la tomba vuota. L'evangelista Giovanni insiste molto sulla tomba vuota e sugli oggetti che descrivono solo l'assenza di Gesù. Questa tomba vuota suscita tanta gioia perché è l'unica tomba vuota della terra. La terra custodisce gelosamente i suoi morti, ma una sola tomba è vuota, promessa di liberazione di tutti: la tomba di Gesù perché la morte è stata ingoiata dalla vita.

La morte e la vita – come ci dice la sequenza – si sono affrontate in un duello prodigioso. Due realtà opposte che si affrontano e di cui ogni giorno facciamo esperienza, ma alla fine la vita trionfa: "*Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa*".

E' su questa certezza che dobbiamo trovare la forza per camminare quando siamo nel buio come Maria di Magdala che si recò al sepolcro "*quando era ancora buio*"; quando come Pietro e Giovanni non capiamo: "*non avevano ancora compreso la Scrittura*". E' su questa tomba vuota, sul trionfo della vita sulla morte che troviamo il senso del nostro cammino quotidiano. E' qui che troviamo la capacità di credere e sperare oltre l'evidenza. Qui la capacità di credere nella vita anche se la morte ci ferisce (i nostri sogni infranti, i nostri progetti disillusi, le nostre paure).

La nostra vita, dunque, è un andare verso la VITA, anzi, un correre: il Vangelo di Giovanni ci presenta la mattina di Pasqua come una corsa. Tutti corrono: corre Maria, corre Pietro, corre Giovanni. Corrono tutti con il loro passo verso lo stesso luogo: il sepolcro e anziché trovare una Presenza trovano un'Assenza espressa con un unico verbo: "vedere". Maria vede la pietra ribaltata; Giovanni, che sembra quasi affacciarsi vede i telì; Pietro che entra vede il telì e il sudario.

Maria, Pietro e Giovanni cercano un morto, vedono un' Assenza, ma solo l'apostolo Giovanni vede in quell'Assenza una Presenza: "*e vide e credette*" perché ha visto con gli occhi della fede. Lo crediamo morto ed Egli è vivo, è oltre, è altrove. "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" – dirà l'angelo. Perché lo cerchiamo in un modo sbagliato, in un luogo sbagliato. Dove cercarlo? E' l'apostolo Paolo che nella seconda lettura ci indica dove cercarlo: "*Cercate le cose di lassù, dov'è Cristo; rivolgete il pensiero alle cose di lassù non a quelle della terra*".

A cosa ci invita in concreto san Paolo? A guardare alla mèta, a tenere lo sguardo fisso alla mèta: *Io corro non come chi è senza mèta*. E la mèta è Gesù Risorto che siede alla destra del Padre. Per noi cristiani questa mèta non è lontana, irraggiungibile, è già stata raggiunta come ricorda il Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica *Spes Salvi* al n°1: "La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino". S. Paolo, dunque, ci invita alla speranza cristiana che non è solo "mi aspetto di raggiungere il cielo", ma è un partecipare già ora alla resurrezione di Cristo, è un avere il cuore alle cose di lassù per attingere dalla resurrezione di Cristo, nostra VITA e speranza, la capacità di un rinnovamento interiore che avviene attraverso la fede in Gesù Crocifisso e Risorto.

E' questo l'annuncio che Pietro rivolge, al pagano Cornelio e a quelli della sua famiglia nella prima lettura ripercorrendo i fatti salienti della vita di Gesù: il Risorto è la stessa persona del crocifisso e noi siamo stati testimoni della sua vita terrena, siamo stati testimoni anche della sua manifestazione dopo la Resurrezione, "*e ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti*", giudizio che è attestato di salvezza, gesto di perdono e misericordia. L'uomo oggetto della salvezza operata da Cristo diventa soggetto di questa salvezza recando a sua volta l'annuncio di liberazione a coloro che ancora non conoscono la novità del Risorto. I testimoni oculari della vita, morte e Resurrezione di Gesù sono diventati apostoli per fare diventare noi, che non l'abbiamo visto, i testimoni oculari come ci attesta la prima lettera di Giovanni: "*quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi*" (1Gv 1,3)